

# La soddisfazione italiana: a Parigi è nata l'Europa a doppia velocità

**RESTA DA SCIogliere  
IL NODO DELLE REGOLE  
DI DUBLINO:  
PER CAMBIARLE SERVE  
L'ACCORDO TRA TUTTI  
I 27 PAESI MEMBRI**

## IL RETROSCENA

ROMA L'Europa a più velocità è partita con il vertice di Parigi di ieri l'altro. Più volte annunciata, promessa e a volte minacciata, la voglia di cooperazioni rafforzate su temi decisivi ha preso quota. «L'Italia e la Libia ci chiedono una cooperazione rafforzata», confermava ieri il presidente francese Macron parlando alla conferenza dei suoi ambasciatori. I confini dell'Europa si spostano molto più a sud malgrado le resistenze del gruppo di Visegrad (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia). Ma soprattutto i paesi fondatori (Italia, Germania, Francia, più la Spagna) tornano a diventare avanguardia del progetto europeista.

## LA VOGLIA

Tutto ciò è avvenuto lunedì a Parigi dove Macron, Merkel e Rajoy hanno fatto proprio il piano messo a punto dall'Italia di Gentiloni per gestire i flussi migratori e sostenere quei paesi africani dove la miseria e la disperazione forniscono braccia al terrorismo jihadista. Ora, per superare la cautela con la quale il premier italiano ha raccolto i complimenti per il lavoro svolto sinora, occorrerà attendere l'avvio della task

force operativa. Stavolta però, l'importanza di voler adottare un metodo nuovo - e non più soltanto a Ventotto - supera il seppur rilevante contenuto dell'incontro.

Un anno fa quando Matteo Renzi organizzò la trasferta a Ventotene non c'era Macron, ma nella cena a quattro all'Eliseo dopo il vertice, Merkel, Macron, Gentiloni e Rajoy non hanno parlato solo di migranti e terrorismo, ma anche di molti altri capitoli dell'agenda europea - dal digitale alla web-tax - sui quali si è deciso di andare avanti con più decisione e velocità, seppur senza chiusure nei confronti degli altri partner europei.

I quindici punti di distanza che la Merkel ha su Martin Schultz, candidato socialista alla cancelleria nelle elezioni di ottobre, accelerano i tempi della costruzione della nuova Europa. Il riallineamento della Francia alla Germania sulla necessità di rivedere i meccanismi di Dublino confermano la volontà di costruire una sorta di "forza" unica priva di sbavature e retropensieri. A Macron la nascita di un "direttorio" europeo serve per rendere meno appannata la sua leadership. Così come "servono" le conferenze sul clima annunciate dallo stesso Macron per il 12 dicembre e quella sulle fonti di finanziamento del terrorismo fissata per il prossimo anno. Anche la Spagna di Rajoy, segnata dal terrorismo e ora meta anch'essa di sbarchi, ha necessità di una strategia ampia. Complice la seppur lenta uscita del Regno Unito dalla Ue i non facili rapporti con i paesi dell'est-Europa e con gli Usa di Trump, persino la Germania

ha bisogno di partner più stretti e affidabili al punto da consentire che il baricentro dell'Unione scivoli verso il Mediterraneo.

Dal canto suo l'Italia ha dimostrato di saper stare al tavolo dei grandi anche sfidandoli con le proprie idee. Su migranti e percorso di stabilizzazione della Libia ha mostrato di aver ragione e ciò tutto ciò conferisce autorevolezza ad un Paese che prova a non sentirsi sempre sotto esame.

La costruzione dell'«asse integrato Europa-Africa», come lo ha definito ieri Macron, passa per l'apertura di centri di raccolta Unhcr in Ciad e Niger. Per una presenza anche militare a sostegno dei governi africani che accettano di lavorare per spezzare il traffico di esseri umani che rappresenta una delle principali fonti di finanziamenti del terrorismo jihadista in rotta da Raqqa e Mosul.

## I QUATTRO

«Ora occorre che le scelte fatte vengano condivise da tutti i partner europei e tutto dovrà poi confluire in un vero e proprio piano strategico politico ed economico a sostegno dell'Africa», si è augurato ieri Antonio Tajani. Obiettivo ovvio per un presidente dell'Europarlamento e decisivo visto che la riforma del sistema di Dublino, che rappresenta un tassello importante del piano di gestione dei flussi migratori, ha bisogno del consenso dei Ventisette. Ma ciò che emerge dopo Parigi è che i quattro hanno l'esigenza, per motivi anche diversi fra loro e spesso legati a dinamiche di politica interna, di andare stavolta sino in fondo.

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

